

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mlink.it

Napoli, 2007

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*La Translatio Sancti Marci**

di Gianni Vianello

Un mito?

La leggenda, si sa, è un intreccio di elementi sia verosimili e possibili, sia inverosimili e anacronistici che mettono in discussione l'attendibilità storica di quanto narrato. Per quanto riguarda il furto delle spoglie di san Marco, una importante fonte agiografica, redatta intorno al 1050, pone seri dubbi circa la sua premeditazione, mentre fonti storiche ed archeologiche mettono in discussione proprio l'autenticità delle reliquie che sarebbero arrivate a Venezia.

Considerata la disparità delle fonti, alcune autentiche e altre apocrife, e la discordanza delle testimonianze, ho voluto narrare il trafugamento da Alessandria d'Egitto della presunta reliquia dell'Evangelista, collocando i fatti nello spaccato della *societas* mercantile dell'Alto Medioevo, nel vissuto di esistenze spese in mare e nei porti del Levante¹. Ne è nata così una affabulazione che integra gli elementi della *Translatio*² con quelli della tradizione.

L'«operazione san Marco» è considerata qui come un vero colpo di mano, preparato nei minimi dettagli dal doge Giustiniano Partecipazio³, all'indomani delle inaccettabili decisioni assunte dal Sinodo di Mantova del 6 giugno dell'827⁴: un'azione alla quale sarebbe stato assurdo rinunciare perché avrebbe portato enormi benefici alla nascente repubblica veneziana.

Doveva sembrare un progetto di mercanti, dei buoni mercanti, *negotiatores*⁵ che usano l'eloquenza e l'astuzia per appropriarsi della reliquia, ma anche *nobiles viri clarissimi* che conoscono l'arte e la fatica di mettersi in viaggio, di sfidare i pericoli; una iniziativa intrapresa non per guadagno (e se guadagno c'era era marginale) ma per il bene del ducato e dei *Venetici*⁶ tutti. Ed ecco, nella divagazione

* Cfr. Marco Evangelista. L'enigma delle reliquie, Napoli, M. D'Auria Editore 2006, pp. 20-25; 28-32.

¹ Ci sarebbero voluti molti anni ancora prima che il mercante diventasse sedentario e si occupasse degli affari utilizzando agenti e corrispondenza.

² Il documento che si rifà in parte alla *Cronaca veneziana* del Diacono Giovanni, cappellano del doge Pietro Orseolo II. Altre fonti della affabulazione sono il *Cronicon Altinate*, la *Cronaca* di Andrea Dandolo, la stessa *Translatio Sancti Nicolai* ed altre antiche e moderne.

³ Giustiniano Partecipazio fu doge solo per due anni, morì infatti nell'829 lasciando un testamento che è ritenuto fonte storica attendibile.

⁴ Il Sinodo affermò le prerogative e la preminenza del patriarca di Aquileia sul presule di Grado sostenuto dai veneziani.

⁵ Hannelore Zug Tucci, «Negociare in omnibus partibus per terram et per aquam: il mercante veneziano», in *Mercati e mercanti nell'Alto Medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea*, Settimane di Studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 40, Spoleto 1993, p. 54.

⁶ I Bizantini definivano *Benetikoi* gli abitanti della Venezia lagunare da cui deriva in latino il termine *Venetici*; cfr. Giovan Battista Pellegrini, «Venezia, la laguna e il litorale», in *Venetia dall'Antichità all'Alto Medioevo*. Atti del Convegno promosso dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Venezia 3-5 maggio 1985, Roma 1988, pp. 30-33.

semantica, il binomio stato-mercanti divenire nel corso dei secoli una (formidabile) aggettivazione: *stato mercante*.

Qualcuno aveva visto così lontano?

I protagonisti, che la tradizione indica in Bono da Malamocco e Rustico da Torcello, così incommensurabilmente lontani da noi, rivivono qui la traslazione con le espressioni e le forme colloquiali dell'epoca, mentre l'uso dei termini del lessico marinaresco e mercantile⁷ evoca figure professionali e suggestioni di quel tempo perduto.

A partire dalla leggendaria *translatio* dalla piccola chiesa egiziana (evento meno drammatico da come immaginato dal Tintoretto), si assiste all'inizio di una vera e propria "concezione imperiale" della Repubblica. Indipendentemente dalla autenticità del *corpus* trafugato, sembra quasi che tutto ciò che rappresenta l'orgoglio della Alessandria cristiana, già erede degli splendori della città pagana, passi gradualmente alla nascente città adriatica⁸.

Un territorio quasi idilliaco, fatto di capanne di pescatori, di saline, di barche ormeggiate davanti alla porta di casa, con la gestione attenta delle risorse e dell'ambiente, che Cassiodoro⁹ con animo profondamente latino descrive nei suoi rapporti a Teodorico, si sarebbe trasformato in una macchina da guerra e di dominio commerciale tale da annullare proprio il messaggio cristiano di Marco, *discipulus interpretes* di Pietro e tramandato vescovo martire di Alessandria.

Autoelettasi comunità dell'Evangelista, Venezia piantò gli stendardi di san Marco ovunque ci fosse facile guadagno. La sua originale devozione mercantile non tralasciò alcuna occasione, crociate comprese, per creare enormi fortune. Con la disinvoltura che quelle insegne le infondevano, rifornì il Mediterraneo di eunuchi, vendette come schiavi perfino preti e diaconi moravi messi all'asta a Rialto, punto simbolico del potere.

Certo, anche altre generazioni, altri poteri hanno rimestato la religione con gli interessi terreni¹⁰ e sacralizzato la violenza: le guerre di Costantino sotto il «segno di Cristo», le spedizioni dei *milites*

⁷ Cfr. Lorenzo Tomasin, «Studi di lessico marinaresco militare medievale», in *Studi di lessicografia italiana*, 19 (2002), pp. 11-33.

⁸ Cfr. N. McCleary, «Note storiche e archeologiche sul testo della "Translatio Sancti Marci"», in *Memorie storiche forogiuliesi 1931-1932*. Giornale della Deputazione di Storia patria del Friuli, voll. 27-29, Udine 1933, p. 223. Nel primo Cinquecento l'iconografia marciiana si avvale dell'opera di Gentile e Giovanni Bellini *La predica di san Marco ad Alessandria d'Egitto*, ammirato telero narrativo esposto alla Pinacoteca di Brera, a Milano.

⁹ Cassiodoro, il retore figlio di un ministro delle finanze di Odoacre, scelto tra i *viri illustres* delle famiglie di tradizione burocratica, intorno ai primi decenni del VI secolo ci dà un dettagliato quadro della vita in laguna di quei tempi.

¹⁰ Solo due citazioni, a mo' di esempio: dopo aver battuto Napoleone Bonaparte ad Aboukir (Egitto), Orazio Nelson scrisse a Re Giorgio III d'Inghilterra: «Dio Onnipotente ha voluto benedire le armi di Sua Maestà con la vittoria...»; durante la guerra civile spagnola, alla funzione religiosa nella cattedrale di santa Barbara, a Madrid, che commemorava i caduti di Salamanca, il caudillo Francisco Franco «dedicava a Dio la sua spada vittoriosa...».

Christi di Urbano II e di Innocenzo III a Gerusalemme al grido di «Dio lo vuole!»¹¹, il progetto “salvifico” dei *conquistadores*, il sionismo di Herzl¹², la *jihad* Islamica di Fathi Shikaki¹³, l’«ideologia» del *Gott mit uns*¹⁴ fino all’attuale “principio” della guerra preventiva, che trova consenso in certa Chiesa fondamentalista ed evangelica.

Forse mai come allora un carisma emanato da resti mortali è stato lievito strumentale di tanta proterva potenza marinara. E non dimentichiamo l’esercito di terra, fatto di moschettieri provetti, *le trionfanti et invittissime armate venete*, elencate nel «ragguaglio giornaliero» di Francesco Morosini, famoso generale *da mar*¹⁵.

La benedizione dell’Evangelista (se di lui si trattava), non poté comunque evitare che nella storia della «Serenissima», almeno nel periodo che ci interessa, specificatamente dal 742 al 1032, soltanto otto duchi su ventuno morissero di morte naturale, mentre erano in carica, tre fossero assassinati, quattro accecati, uno morisse in guerra, cinque rinunciarono e otto fossero espulsi ...

L’emblema della Repubblica, il leone¹⁶, non solo veniva murato in rilievo, nella forma detta a *moleca* (accosciato, con l’aureola, le ali tese a ventaglio e le zampe anteriori reggenti il Vangelo), sulle facciate dei palazzi conquistati, a imperitura minaccia, ma era anche usato come marchio su cassa e canna dei moschetti e degli archibugi¹⁷.

Il cipiglio dell’animale richiama curiosamente certi tratti della faccia di Marco, almeno come la ritrae Dürer nel dipinto *I quattro apostoli*¹⁸. Secondo la “teoria degli umori” seguita e applicata da Dürer, dei quattro Apostoli, Giovanni sarebbe il *sanguinum*, Pietro il *phlegmaticum*, Paolo il *melancholicum* e Marco il *cholericum*. In effetti, il viso di Marco è rappresentato in secondo piano e la bocca tradisce una espressione biliosa.

È possibile che Dürer avesse letto un trattato di fisiognomica allora molto apprezzato¹⁹ e nelle sue ultime visite alla pur amata Venezia fosse condizionato dal clima antiveneziano di Cambrai²⁰?

¹¹ Un riferimento per tutti la bolla *Ad liberandam* (1215) di Innocenzo III: «Noi accordiamo il pieno perdono dei peccati a tutti coloro che di persona e a loro spese adempiranno questo compito [in Terrasanta], purché abbiano confessato i loro peccati con cuore davvero contrito. A costoro noi promettiamo una più piena salvezza eterna, che è promessa di retribuzione per i giusti»; cfr. Jean Flori, *Le crociate*, Bologna 2003, p. 79.

¹² Theodor Herzl, giornalista austriaco (1860-1904), padre del sionismo, prodromo del movimento Kach e della *Jews Defense League* del rabbino Meir Kahane (1960).

¹³ Fathi Shikaki, di origine libica, fondò il movimento integralista alla fine degli anni ‘70. Venne ucciso a Malta nel ‘95 da agenti israeliani.

¹⁴ «Dio con noi» era il motto impresso sulla fibbia delle cinture della Bundeswehr, l’esercito tedesco.

¹⁵ Cfr. Ennio Concina, *Le trionfanti armate venete*, Venezia 1971, p. 11.

¹⁶ Uno dei quattro animali alati apparsi al profeta Ezechiele era considerato il simbolo dell’evangelista Marco.

¹⁷ Concina, *op. cit.*, p. 48.

¹⁸ Albrecht Dürer, *I quattro apostoli*. Olio su tavola, 1526. Monaco, Alte Pinakothek.

¹⁹ *Liber phisionomie magistri Michaelis Scoti*. Impressum Venetiis per Ioanem Baptistam Sessa. Anno D.ni M.CCCC.III die. XXVI. mensis aprilis.

Scrivendo con alquanto indulgenza Francesco Barbaro, umanista e ufficiale veneziano al tempo delle guerre contro Milano: «I Romani decadde per il fatto che spesso furono fiaccati da discordie civili e guerre intestine. I Veneziani, invece, hanno sempre dimostrato una bravura tale che, per secoli e secoli, in essi non apparve mai quella orgogliosa presunzione che avrebbe reso possibile di scuotere il loro Stato, men che meno di condurlo a rovina». Questa piaggeria non sarebbe piaciuta ad Enea Silvio Piccolomini, papa Pio II dal 1458 al 1464, che si dice inveisse così contro i veneziani, all'indomani della pace di Lodi: «...Voi credete che la vostra Repubblica durerà in eterno, mentre invece essa non durerà ancora per molto. Il vostro popolo sarà presto disperso al vento e sarà sterminata codesta feccia di pescatori!». Ma mancavano ancora tre secoli alla sua caduta.

Occorreva arrivare al Rinascimento, agli scritti di Erasmo, all'*Utopia* di Moro e agli *Essais* di Montaigne, al gigante²¹ di Rabelais, e poi all'Illuminismo, perché un nuovo pensiero annunciasse il declino del simbolismo, lo scadimento dell'allegoria e non fossero più necessarie antiche reliquie. Quel culto poteva ben passare dalla storia politica a quella ecclesiastica, perdere la base leggendaria, ingenua, buona per la mentalità medievale e sopravvivere nella devozione popolare.

E tanto forte rimase nei secoli la fedeltà dei veneziani verso san Marco se (e lo ricorda il Kretschmayr²²) uno zelante funzionario del governo rivoluzionario napoleonico, nel 1797, pensò bene di vietare, sotto pena di morte, che si gridasse *Viva San Marco!*

Tale sentimento si manifestò nel 1848, durante la rivolta contro gli austriaci. Poiché motti come *Viva l'Italia!* e *Viva la libertà!* non entusiasmano la cittadinanza, al patriota Daniele Manin fu suggerito di sostituirli con il millenario grido di *Viva San Marco!* per riuscire finalmente a dare entusiasmo alla folla accorsa in piazza.

Ancor oggi il leone marciano²³, con la spada in pugno e il *Libro* chiuso, rivive nelle mostreggiature del Reggimento Lagunari Serenissima, erede dei *Fanti da Mar* che nel 1550 si distinsero a Famagosta e a

²⁰ La lega di Cambrai fu una coalizione contro Venezia accusata di aspirare al predominio in Italia, sorta da due trattati firmati il 10 dicembre 1508 tra l'Imperatore Massimiliano d'Asburgo, e Luigi XII, con il favore di Papa Giulio II. Alla Lega parteciparono Spagna, Ungheria, Savoia, Mantova e Firenze. Dopo la vittoria di Luigi XII ad Agnadello (14 maggio 1509), sembrava che Venezia stesse per perdere tutti i suoi domini di terraferma, ma le potenze coalizzate, gelose l'una dell'altra, temevano un aumento eccessivo della potenza francese in Italia. La Repubblica, grazie alla sua diplomazia, seppe rimediare ad una situazione che pareva compromessa. Va notata una circostanza interessante: i ricchissimi commercianti Fugger che sponsorizzarono Massimiliano erano anche i mecenati di Dürer.

²¹ Seguendo Johan Huizinga (*Autunno del Medioevo*, Milano 1995), prendo qui ad esempio *Gargantua et Pantagruel* di Rabelais, per significare la 'nuova anima' dell'uomo post medievale.

²² Heinrich Kretschmayr, *Geschichte von Venedig*, I-III, Stuttgart 1905-1934, vol. I, p. 545.

²³ Il leone in/a *moleca*, seduto, raffigurato frontalmente, incarna nella posizione ieratica la maestà dello Stato. Col *Vangelo* aperto incarna la Giustizia (*Pax tibi Marce Evangelista meus*) e indica la pace assicurata da Venezia; col libro chiuso e la spada in pugno (e, talvolta, l'iscrizione *forteria leoni*) è difensore della città e simbolo della potenza militare della Serenissima Repubblica.

Candia. Questi specialisti dell'impiego tattico, impegnati attualmente in Irak, nell'operazione «Task Force Desert Five», al «rompete le righe!» scaricano la tensione al grido: *San Marco!* [...]

L'ubicazione

Il luogo più probabile dell'ubicazione della necropoli reale è verso il settore sud-orientale dei palazzi reali²⁴. Non ha fondamento l'opinione, accettata da molti ancora oggi, che il sito della necropoli fosse a Kôm ed-Dick e non trova convalida neppure nel risultato degli scavi più recenti²⁵. Indizi derivanti dall'interpretazione di alcune fonti antiche hanno indotto l'archeologo Achille Adriani²⁶ ad ubicare un *topos Alexandrou* nel settore della Reggia. Il sito sarebbe nell'attuale Nuovo Cimitero Latino, sul limite orientale degli antichi quartieri reali, non lontano dalla nota necropoli di età ellenistica (settori di Shiatbi e di Khâdra). Come conferma la testimonianza di Strabone, la camera di alabastro, un monumento di assoluta eccezionalità per tipologia e pregio del materiale, potrebbe essere un residuo del *sema*²⁷.

Questa supposizione, di rilevante importanza, ci porta a constatare che l'ubicazione della presunta tomba di Alessandro distava in linea d'aria poco più di novecento metri dal sito dell'antica chiesa di san Marco²⁸.

Alla fine del IV secolo, aspre rivendicazioni nazionalistiche dei cristiani contro Costantinopoli si fecero strada in tutto il paese: nessun greco fu sicuro ad Alessandria e così i simulacri e i simboli pagani della loro antica cultura. A quest'epoca potrebbe virisimilmente collocarsi la scomparsa, o meglio il nascondimento del corpo di Alessandro.

Qualcuno, forse lo stesso procuratore²⁹, avrebbe cercato la complicità dei preti greci della vicina chiesa cristiana per occultare e preservare la salma del Condottiero. Come avrebbero potuto i religiosi rifiutare

²⁴ Si veda la pianta della città secondo Achille Adriani.

²⁵ Questi scavi sono stati condotti dall'archeologo Evaristo Breccia, che ha diretto per circa trenta anni il Museo Greco-Romano di Alessandria.

²⁶ Cfr. Achille Adriani, *La tomba di Alessandro*, Roma 2000.

²⁷ Adriani, *op. cit.*, pag 80: «La camera di alabastro del Cimitero Latino fa davvero pensare ad una tomba regale. E poiché essa, come gli altri ambienti scomparsi che le si collegavano, era costruita e non scavata nella roccia, e certamente coperta da un tumulo, l'immagine che se ne può ricostruire è quella di un sepolcro di un tipo assai vicino a quello macedone. Questo museo regale alessandrino sarebbe, per l'appunto, costruito alla maniera macedone come quello che, stando a Pausania (I, 6, 3), può essere ipotizzato a Memphis. Sembra dunque a noi tutt'altro che infondata l'ipotesi che nella tomba di alabastro del cimitero latino si sia conservato un venerando avanzo della necropoli reale. Di quale parte non oseremmo dire. Al *soma* qui collocato, al limite sud-orientale del quartiere della Reggia e al presumibile limite della città più antica, verrebbe meglio collegarsi la tomba di Cleopatra che, per altri motivi, si colloca alla base del promontorio Lochiás, presso la riva del mare. E assai bene si converrebbe l'ubicazione fuori la porta orientale della cinta araba (e cioè nei pressi del sito qui suggerito per il *soma*) di quella moschea di Dhu el-Karnain che lo scrittore arabo Ibn Abd el-Hakam (morto nell'871 d.C.) colloca "presso la porta della città e alla sua uscita"».

²⁸ Anche percorrendo l'odierna via Anubi che fiancheggia il Cimitero Latino. In quei luoghi oggi si staglia il rosso Collegio San Marco.

²⁹ La tomba di Alessandro era affidata, a partire dal II secolo, alle cure di un *Procurator Neaspoleos et Mausolei*.

la protezione ai resti mortali di un loro mitico antenato in un'epoca in cui il confine tra il sacro e il profano era così labile? I preti avrebbero dunque introdotto le spoglie di Alessandro nella teca più sicura e protetta, quella dell'Evangelista Marco, in una forzata coesistenza. Il piccolo santuario sul mare le avrebbe salvaguardate dalle incursioni di cristiani fanatici. È questa una ipotesi verosimile e suggestiva.

Su questo argomento, lo storico inglese Andrew M. Chugg, in un libro di qualche anno fa, *The lost Tomb of Alexander the Great*, formula una sua teoria. Dopo aver scrupolosamente ricostruito le vicissitudini dei resti mortali di Alessandro con lunghe e appassionate ricerche, alla fine, conclude: «La tomba e il corpo di san Marco sono apparsi all'incirca nello stesso sito in Alessandria dove era ubicata la tomba di Alessandro. Il corpo di san Marco è apparso alla fine del IV secolo d.C., circa allo stesso tempo della scomparsa del corpo di Alessandro. Il cadavere alessandrino di S. Marco viene descritto come mummificato come quello di Alessandro, ma parecchi testi cristiani dichiarano che il corpo di S. Marco fu bruciato, cosicché la sua tomba alessandrina fu probabilmente una falsificazione ... [Il cadavere di san Marco] attualmente riposa sotto l'altare maggiore della Basilica di S. Marco a Venezia. C'è una significativa possibilità, sebbene non una probabilità, che sia in realtà il cadavere di Alessandro»³⁰.

Affabulazione

In viaggio verso Levante

Quella sera la perdonanza³¹ era stata anticipata per dar tempo ai preparativi per la santa Pasqua. La gente che usciva dalla funzione incrociò, all'altezza del battistero, un gruppetto di sei uomini che arrivava dal vialetto sterrato della piazza. Quelli entrarono in chiesa con un trattenuto ciabattare di zoccoli sulle rozze mezzane del pavimento.

Cinque di loro si misero in disparte, sotto la navata mediana ingombra di una impalcatura fatta di pertiche di pino. Avevano gabbane di bigello sopra brache di panno gonfie, strette al ginocchio da uose

³⁰ Andrew M. Chugg, *The lost Tomb of Alexander the Great*, London 2004, pag. 275: «The tomb and body of St Mark seems to have appeared at approximately the same site within Alexandria as the location of Alexander's tomb. St Mark's body appeared at the end of the 4th century AD, at about the time that Alexander's body disappeared. The Alexandrian corpse of St Mark is described as having been mummified like Alexander's, but several christian texts state that St Mark's body was burnt, so his Alexandrian tomb was probably a forgery ... [The corpse of St. Mark] currently rests beneath the high altar of the Basilica of St. Mark in Venice. There is a significant possibility, though not a probability, that it is actually the corpse of Alexander».

³¹ Qui è termine veneto: funzione vespertina.

³² di lana, scarpe di cuoio grasso aperte sul calcagno e suola alta di legno, secondo la costumanza dei pescatori.

L'ultimo si diresse verso il presbiterio, si fermò sul sagrato davanti al sarcofago che custodiva le reliquie di S.Eliodoro³³ e tenne lo sguardo rivolto alla porta della sacrestia.

Alto, sulla trentina, i capelli che cadevano sulle spalle, indossava un ampio mantello di panno scuro da cui uscivano una calzamaglia verde a maglia grossa e stivali di cuoio di Còrdova.

Nella grande cattedrale si avvertiva l'odore pungente dell'incenso. Un coro di bambini, defilato dietro l'altare, era impegnato nell'ultima prova per la Messa e il suono limpido delle voci si perdeva nelle travature scoperte del tetto.

Di lì a poco, da un robusto portoncino di castagno uscì un diacono seguito da un giovane chierico che portava il secchiello dell'acqua benedetta. Quando li vide, l'uomo si inginocchiò lentamente, trasse fuori dal mantello lo spadino, dentro un fodero di cuoio nero con sottili fregi d'argento, e lo appoggiò al petto.

Il prete si fermò davanti a lui, congiunse le mani diafane, socchiuse gli occhi e pregò: «Mettiamo sotto la Tua protezione il nostro tribuno Rustico, santa Madre di Dio, non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta. *Benedictio Dei omnipotentis Patris et Filii, et Spiritus Sanctis descendat super vos, et maneat semper*».

E asperse l'acqua col segno della croce.

Amen, risposero Rustico e il chierico.

Poi, restituito l'aspersorio, fece alzare il tribuno e lo abbracciò affettuosamente:

– Buona Pasqua, Rustico, fate un viaggio sicuro e proficuo.

– Buona Pasqua anche a Voi, Remigio! Grazie di avermi ricevuto. Adesso però devo andare. I ragazzi mi portano a Malamocho e dobbiamo profittare della marea.

Rustico raggiunse i suoi, che lo aspettavano sul portale, e si affrettò verso il vicino canale dove era attraccata una bragagna³⁴ guardata da un sesto marinaio.

Era la prima ora di notte³⁵ del Sabato Santo dell'ottocentoventottesimo anno dall'incarnazione del Signore. [...]

³² Ghetta a mezza gamba.

³³ La basilica di Santa Maria Assunta fu costruita a Torcello nel 639 per ordine dell'esarca di Ravenna, Isaccio, quasi augurio agli Altinati che ivi avevano trasferito la sede episcopale e le spoglie di S. Eliodoro. Cfr. Pompeo Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata: dalle origini alla caduta della Repubblica*, Milano 1879 (rist. Bergamo 1927), Introduzione.

³⁴ Robusta barca da pesca, a remi e a fondo piatto.

³⁵ Sabato santo 4 aprile (calendario Giuliano).